

//newStudents

Voci del Da Collo

23 DICEMBRE 2025

Natale, festa della Luce

Secondo la tradizione, il Natale si posiziona in questo periodo dell'anno perché simboleggia il ritorno della luce dopo il progressivo accorciamento delle giornate fino al 21 dicembre, giorno del solstizio d'inverno: è noto, infatti, che dal 22 dicembre le giornate ricominciano, seppure impercettibilmente, ad allungarsi. Così la Natività di Cristo, simbolo della Luce che viene ad illuminare l'umanità ferita, si celebra dopo il solstizio, a simboleggiare l'uscita dal buio, la speranza e la rinascita.

Credenti o no, gli uomini in generale attendono il Natale per rinfrancarsi dal lavoro, dalla fatica e dai tanti affanni che la caotica vita odierna causa un po' a tutti. Per qualcuno, poi, il Natale può significare molto di più: l'uscita da un periodo buio, la ripresa dopo una crisi, una luce che si intravede in fondo al tunnel di una malattia.

Che sia per tutti, allora, un Natale di luce e di speranza. Un'occasione di incontro d'affetti, con possibilità di ricucire relazioni, superare incomprensioni e vivere autentici momenti di gioia.

Buon Natale a voi e ai vostri cari da tutta la Redazione di *Newstudents!*

LA REDAZIONE

Amine Radouani 2CT
Amparo Maiolo 4CT
Chiara Miduri 4CT
Giulia Morelli 3CT
Imane Ezzamouq 4CT
Le Yi Weng 4CT
Mannat Kaur 5DT
Mariachiara De Simone, 2AT
Mariaelena Zanella 3CT
Sara Galajda, 4CL
Sara Pagotto 3AT
Sara Valentini 4CT
Valentina Zanardo 5DT
Yi Ting Gong 3CT

DOCENTI COLLABORATORI

Chiara Chies
Eleonora Marogna
Fortunato D'Amico

DIRETTRICE RESPONSABILE

Maria Serena

EDITORIALE

Il ritorno della luce

A piccoli passi, con pazienza, i periodi bui si superano

Sono passati due mesi da quando è iniziato tutto, o almeno da quanto ne sono consapevole perché sono sicura che qualcosa dentro di me si è spezzata molto più di due mesi fa, solo che non sono ancora riuscita a capire il momento preciso.

All'inizio pensi che sia solo stanchezza, che passerà, poi ti rendi conto che ogni giorno è una fatica, che sorridere è diventato un atto di coraggio che forse non sei più disposto a fare e che anche le cose più semplici - alzarsi, parlare, uscire di casa - sembrano montagne impossibili da scalare. A volte ti senti stanca anche solo ad esistere e pensi che non farlo sarebbe più facile, e nessuno se ne accorge, rispondi "tutto ok" perché è più



facile così che provare a raccontare qualcosa che tu stessa non capisci fino in fondo. Quando mangiare o dormire non ti sembra più così tanto necessario, perché tanto non ne vale la pena.

La depressione, almeno per me, non è solo tristezza. È vuoto. È il silenzio che riempie la mente, la fatica di respirare senza un motivo apparente, la sensazione costante di essere fuori posto, anche quando sono circondata da persone che mi vogliono bene.

A diciassette anni dovrei sentirmi leggera, piena di possibilità.

Almeno è quello che dicono gli adulti, i professori, perfino i miei amici. Ma dentro di me è come se qualcuno avesse spento la luce. Mi sveglio la mattina e il mondo sembra uguale al giorno prima: grigio, distante, come se stessi guardando la mia vita attraverso un vetro spesso. La cosa più difficile è spiegare cosa provo, mi sento colpevole per questo, come se stessi deludendo tutti. Ma la verità è che non scelgo di stare così.

Mi arrabbio con me stessa quando non riesco a fare le cose che facevo prima: studiare, uscire, ridere senza pensarci.

Però, in mezzo a tutto questo buio, ci sono piccoli momenti che mi fanno pensare che forse non è tutto perduto. Una professoressa che ti scrive e ti chiede davvero come stai. Un'amica che ti chiama senza aspettarsi niente in cambio. Un pomeriggio in cui riesci a respirare un po', senza sentirti sbagliata. Questi sono i momenti a cui mi

sto aggrappando.

Sto provando, sto seguendo una terapia, e forse, anche se non lo vedo, questo è già un modo di resistere.

Vorrei imparare ad avere pazienza con me stessa, quando ci sono giorni in cui mi odio perché non riesco a reagire. Vorrei, solo, un giorno poter dire che ce l'ho fatta. E magari guardare indietro e pensare: "Ecco, quella persona che soffriva ero io... ma non lo sono più."

Ma la mente non ascolta la logica, ti trascina giù anche quando tutto intorno sembra tranquillo.

E se qualcuno che sta vivendo qualcosa di simile capitasse per caso tra queste parole, vorrei dirgli questo: anche se ora ti sembra impossibile, non sei solo. Non c'è niente di sbagliato in te. La depressione fa credere che non ci sia via d'uscita, credimi lo so, ma è una bugia che suona terribilmente convincente. Ci sono persone pronte ad ascoltarti, anche quando pensi di non meritare nessuno. Parlare con qualcuno - un amico, un adulto di cui ti fidi, uno psicologo - può cambiare più di quanto immagini.

Che sia chiaro, non sto dicendo che la luce torna tutta insieme: arriva a piccoli passi, a momenti. Ma arriva. E un giorno ti sorprenderai a respirare più facilmente, a sentire un po' di calore dove prima c'era solo indifferenza. Non devi vincere tutto oggi. Devi solo resistere abbastanza per vedere che, anche se adesso sembra invisibile, una strada verso il meglio c'è. E tu meriti di percorrerla.

Chiara Miduri, 4CT

Amore e bontà d'animo

Quello di cui parla il poeta Guinizzelli può apparire un sogno d'altri tempi, eppure ancor oggi l'amore vero vive solo in un animo buono



Leggendo la poesia *Al cor gentil rempaira sempre amore* di Guido Guinizzelli, ho pensato subito che, anche se è stata scritta tempo fa, tratta tematiche e principi che penso siano fondamentali anche ai giorni nostri, come il legame tra amore e bontà d'animo.

Purtroppo, nella mia vita, di amor vero, come quello che racconta Guinizzelli, ne ho visto ben poco. Sono cresciuta in un ambiente in cui l'unica forma di amore equivale al possesso e alla violenza. Del resto, lo stesso Guinizzelli nella poesia dice che l'amore non può abitare in un'anima "villana", cioè chiusa, egoista e cattiva, ma solo in un cuore nobile e puro.

È come se il poeta avesse voluto ricordarci che l'amore vero nasce da dentro, da chi ha sensibilità, rispetto e capacità di vedere il bello negli altri.

Oggi sembra che l'amore sia diventato qualcosa di rapido da consumare, spesso legato all'attrazione fisica o alla semplice abitudine di stare con qualcuno.

Sembra perciò che quel tipo di amore che senti perfino sulla punta delle dita sia talmente raro da potersi credere perduto.

Secondo me, l'amore profondo, quello che ti cambia davvero la vita esiste solo quando c'è un cuore buono, ma soprattutto quando c'è il coraggio di alzarsi la mattina e decidere di amare incondizionatamente, perché l'amore non è solo un sentimento, ma è una scelta.

Una scelta complicata, ma estremamente piacevole.

Un cuore gentile è quello che sa ascoltare, che non giudica. È una forza silenziosa che si vede

nei gesti semplici, nel modo di esserci per qualcuno.

Mi piace pensare che Guinizzelli, con le sue parole, ci stia dicendo che la vera nobiltà non viene dalla ricchezza o dal sangue, ma la costruiamo noi con le nostre scelte e con il nostro modo di amare.

Forse oggi dovremmo imparare di nuovo a credere in questo tipo di amore, che non ha paura di essere profondo. Un amore che, come dice il poeta, "sempre rempaira al cor gentil": se lo lasciamo entrare può rendere migliore non solo chi ama, ma anche le persone intorno a noi.

Spero di potermi sentire così un giorno.

Spero di poter trafiggere con la mia forza il mondo in cui ho sempre vissuto e dimostrare che spesso chi ama per davvero è quello che di amore non ne ha ricevuto abbastanza.

Blanca

Caro telefono, arrivederci

Una novità per la scuola italiana, un'abitudine consolidata per il Da Collo



Ore 8.00: la mattinata scolastica inizia con la consueta routine. Depositiamo il telefono nella cassetta di sicurezza. Già... per noi è una routine.

Da diversi anni, infatti, nelle aule del Da Collo i cellulari non si usano. Quando, qualche settimana fa, è entrata in vigore una normativa che vieta l'utilizzo dei cellulari e di altri dispositivi elettronici in tutte le scuole di ogni ordine grado, è scoppiato un grande dibattito in tutta Italia, mentre per noi ormai è una cosa ovvia e scontata. Sono molti i commenti che si vedono sui social. Il decreto-legge appena approvato ha suscitato diversi pareri negativi tra gli alunni che non hanno per niente approvato questa riforma, come anche molti genitori e addirittura qualche sindacato.

Alcuni studenti ritengono questa norma corretta e consona, ma tanti pensano l'esatto opposto, cioè che sia assurdo ritirare i telefoni. Noi siamo d'accordo con il Ministro. È giusto che in quelle cinque ore gli studenti siano fuori dal mondo virtuale, seguendo al meglio le lezioni. Questa regola per noi che frequentiamo questa scuola non ha portato grandi differenze, ma sentiamo gli altri alunni scandalizzati, perché non sono mai stati abituati a questo cambiamento e questa è la prima volta per loro. Una motivazione per cui siamo felici di questa regola è la sicurezza, perché sappiamo che in questo modo nessuno può violare la nostra privacy con foto o video, fatti anche di nascosto e poi magari postati sui social a nostra insaputa.

Non avere in mano i telefoni a scuola ci ha aiutato di più a comunicare tra di noi e quindi a legare di più e a rafforzare le relazioni, e poi non abbiamo la preoccupazione di non sapere dove l'abbiamo lasciato o, peggio, la paura che qualcuno lo prenda. Noi, che ormai siamo abituati a non avere il cellulare a portata di mano durante le ore di lezione, pensiamo che questa nuova decisione del Ministero dell'Istruzione sia del tutto esatta, perché siamo convinti che i telefoni siano la principale causa della distrazione dei ragazzi. Infatti, è inutile negare che a casa, mentre svolgiamo i compiti con il telefono accanto, se in quel momento arriva una notifica, viene naturale aprirlo e guardare il messaggio; perciò, l'unico metodo per non avere questo tipo di disattenzione è mettere in un altro posto il cellulare e non ac-

cendere il suono delle notifiche, in modo da potersi concentrare al massimo. Così si deve fare soprattutto a scuola. Effettivamente per ascoltare attentamente le spiegazioni nessun alunno

ha bisogno del cellulare, ma solo dell'udito! Inoltre, spesso ci sono ragazzi che giocano o chattano durante le ore di scuola... Che lezione stanno ascoltando effettivamente loro? O si stanno solo divertendo? La scuola è un luogo che ha lo scopo di far imparare agli studenti i concetti fondamentali che possono essere utili nella vita di tutti i giorni, per farci entrare nel mondo del lavoro, per poi approfondire gli studi all'Università, per avere un'ulteriore crescita personale e per poi trasmettere un bagaglio culturale alle future generazioni.

Tanti dicono che almeno durante l'intervallo i telefoni dovrebbero essere restituiti, ma, se questo dovesse accadere, tutti gli studenti sarebbero attaccati allo schermo piuttosto che conversare e chiacchierare tra loro. Infine, dato che a scuola i telefoni non potrebbero essere comunque usati per filmare insegnanti e compagni, non averli è un ottimo modo per evitare violazioni della privacy altrui, perché non bisogna dimenticare che ogni telefono contiene dati ed informazioni di altre persone. L'unico aspetto di questa normativa con cui non siamo molto d'accordo è il fatto di non poterli utilizzare per attività didattiche, perché negli anni scorsi qualche volta è capitato che i professori, per farci apprendere in maniera alternativa gli argomenti, ci facessero divertire giocando per esempio con Kahoot. A parte questa piccola precisazione, però, riteniamo che la decisione del ministro Valditara sia assolutamente adeguata e che debba essere mantenuta.

Giulia Antoniazzi, Noemi Barisan,
Elda e Fjona Guraziu, Classe 3[^]AT

Seguici online:

nsdacollo.wixsite.com



Vacanze studio, un sogno per ricchi?

Viaggiare per consolidare una lingua è una grande opportunità, non però alla portata di tutti



Le vacanze studio sono sempre state considerate un investimento personale intelligente, perché, soprattutto se vissute al di fuori del proprio paese, offrono molte opportunità di arricchimento scolastico e culturale. Esse consentono di ampliare il proprio patrimonio culturale e di affinare le proprie abilità linguistiche; rendono possibile conoscere mentalità e abitudini diverse dalle proprie, assaggiare piatti tipici e visitare nuovi luoghi con climi e paesaggi differenti da quelli a cui si è abituati. I soggiorni studio all'esterno offrono perciò agli studenti l'opportunità di aprire la propria

mentalità, superando anche gli stereotipi e le credenze negative che la gente con una mentalità rigida diffonde a volte sulle culture che non conosce.

Fin qui sembrerebbe tutto rose e fiori, ma sorge una domanda: quanto costa una vacanza studio? La risposta è che per vivere questa esperienza bisogna sborsare una grande quantità di denaro e molti ragazzi non se lo possono permettere.

Le cifre, infatti, sono da capogiro.

In Italia un pacchetto di due settimane per l'Inghilterra o l'Irlanda può costare tra i 2000 e i

3500 euro, voli esclusi; se invece la destinazione è più lontana, come ad esempio Stati Uniti, Canada o Australia, la cifra può superare facilmente i 5000 euro. Ovviamente a queste spese si aggiungono assicurazioni, trasferimenti e attività extra non incluse.

Insomma, cifre che non sono accessibili a tutti, perché il costo di questi viaggi equivale a più di uno stipendio mensile medio, rendendo la vacanza studio un'esperienza accessibile solo ai figli di famiglie agiate.

Tuttavia, esistono delle alternative praticabili, come, ad esempio, scambi culturali organizzati da associazioni no profit, progetti Erasmus, o corsi online abbinati a soggiorni in famiglie ospitanti. Sono delle esperienze meno esclusive, ma formative come una vacanza studio vera e propria, a cui però non possono accedere tutti, a causa degli scarsi posti disponibili.

Il problema dunque resta. Le vacanze studio si presentano come un'occasione di crescita personale e professionale unica, ma nella realtà rischiano di dividere la società: chi può permettersene ricaverà un vantaggio, chi non può sarà privato di un'opportunità.

Consolidare una lingua all'estero è davvero un diritto per tutti o resterà un privilegio per pochi?

Mariaelena Zanella, 3CT

Campi scuola e volontariato tra Alpini e disabili

Due esperienze di un'estate alla grande

Buongiorno a tutti. Sono **Marta Benedet**, frequento quest'anno la classe 4[^]AT e ho scritto una breve testimonianza di un'esperienza davvero unica che ho vissuto durante le vacanze.

I campi scuola organizzati dall'Associazione Nazionale Alpini sono distribuiti lungo tutto l'arco alpino in diversi momenti dell'estate e sono una vera scuola di vita, che permette ai ragazzi e alle ragazze che partecipano di condividere un percorso che porta a conoscere gli Alpini e i volontari della Protezione Civile, quello che fanno e come lavorano ogni giorno.

Il tema dei campi scuola di quest'anno è stato: "IL NOI PRIMA DELL'IO"

La mia esperienza presso il campo scuola ANA di Feltre è stata molto intensa e ricca.

Io e gli altri partecipanti siamo stati fin dal primo giorno divisi in due compagnie, Caimi e Montiglio, per una migliore organizzazione, ma anche per comprendere meglio le dinamiche di gestione di una squadra alpina.

Durante i 15 giorni di permanenza al campo scuola le attività sono state molte, sia teoriche con formazione in aula, che pratiche, con vere e proprie esercitazioni sul campo ed escursioni sul territorio.

I volontari della Protezione Civile ci hanno accompagnato giorno per giorno in un percorso intenso dove abbiamo potuto conoscere tutti i vari settori della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, come ad esempio la squadra antincendio boschivo, gli alpinisti, la squadra idrogeologica, il settore informatica e telecomunicazioni, i cinofili e gli addetti alla logistica ed inoltre della sanità alpina con il primo soccorso della Protezione Civile e la logistica di un ospedale da campo.

Al termine delle due settimane l'ultimo ammainabandiera a chiusura è stato un momento magico, pieno di emozioni e di grande significato per la profonda amicizia che si era creata con i miei compagni e con tutti i volontari che ci hanno accompagnato.

Consiglio questa esperienza perché stata molto istruttiva ed anche molto educativa a livello personale.

Io sono **Alessandro Allegranzi**; anch'io frequento la classe 4[^]AT e scrivo per condividere con i lettori di Newstudents una esperienza davvero importante che ho vissuto durante l'estate.

Nei mesi di giugno e luglio, per 8 settimane, ho avuto l'opportunità di fare un'esperienza di volontariato presso il polo di Conegliano de "La Nostra Famiglia". Questa iniziativa consiste nell'aiutare gli educatori e nell'affiancare gli o.s.s. nell'occuparsi di bambini e ragazzi con disabilità e disturbi quali l'autismo, la sindrome di Down ed il disturbo borderline. Sicuramente per me è stata un'occasione di crescita personale, perché mi ha permesso di entrare in un ambiente estraneo alla mia quotidianità, di imparare davvero tante cose e di mettermi alla prova. Ho scoperto di avere capacità ed attitudini in cose per le quali pensavo di non essere portato e che prima non avevo minimamente preso in considerazione. Confrontarsi con situazioni di vita molto dure e vedere quanto affetto e quanta cura ci sono in quell'ambiente lascia il segno! Questa è un'esperienza che consiglio a tutti di provare, perché ritengo che possa lasciare un sacco di ricordi indimenticabili!



Coraggio e memoria delle donne

La violenza sulle donne nasce dal silenzio, dall'indifferenza, dalla loro mancata valorizzazione. Ecco perché bisogna conoscere le loro storie

Apri un giornale o scorri i social e subito ci sono loro: ragazze scomparse, vite spezzate, sogni interrotti. Ogni volta, dentro di noi, nasce quel pensiero che fa male: "e se capitasse anche a lei?" Già... se capitasse anche a lei quello che è capitato a Giulia... Perché la morte di Giulia Cecchettin, che abbiamo ricordato nei giorni scorsi, ci fa presente che la violenza contro le donne non è lontana, né astratta: è reale, vicina, spesso silenziosa, e devastante.

Per provare a comprenderla, nella nostra classe, in quest'ultimo periodo ci siamo soffermati particolarmente sull'analisi del fenomeno della violenza contro le donne. Siamo partiti dalla constatazione che nella nostra società sono presenti e ben radicati numerosi stereotipi legati al genere, oltre ad una ancora viva mentalità patriarcale che vuole l'uomo in posizione di superiorità e dominio. Abbiamo deciso, poi, di guardare alle donne che hanno avuto il coraggio di non tacere e di non adeguarsi. Dal discorso alla Camera dei Deputati, del 25 ottobre 2022, del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni abbiamo preso spunto per approfondire figure come Cristina Trivulzio, Maria Montessori, Nilde Iotti, Tina Anselmi... donne che hanno aperto strade, sfidato ostacoli e cambiato la storia. Quelle testimonianze ci hanno fatto capire che la parità non è un regalo: è il frutto di coraggio, determinazione e scelte difficili.

Poi, attraverso le biografie preparate da noi studenti della 3[^]AT, ci siamo immersi nelle vite di Malala Yousafzai, Marie Curie, Frida Kahlo e molte altre,

scoprendo donne che hanno sfidato pregiudizi, violenze e discriminazioni. Ci hanno mostrato che il coraggio non è solo fare cose grandi e visibili: a volte è trovare la forza di continuare a studiare, parlare, creare e ribellarsi, anche quando il mondo sembra volerti zittire.

Guardare al presente è stato altrettanto importante. L'intervento di Luciana Littizzetto, che ha risposto con ironia ad un commento sessista sul nostro Presidente del Consiglio, ci ha fatto capire che la discriminazione non è sempre evidente: si nasconde nelle parole, nei gesti e nei comportamenti di ogni giorno, creando un terreno su cui la violenza può attecchire, spesso senza che ce ne accorgiamo.

Infine, il teatro ci ha offerto un'esperienza ancora più intensa. Sul palco, Nora, protagonista di *"Casa di bambola"* di Henrik Ibsen, ci ha fatto riflettere sulla situazione di una moglie intrappolata in ruoli ed aspettative che non aveva scelto. Vederla soffrire, lottare e infine ribellarsi ci ha fatto sentire sulla pelle cosa

significhi non avere libertà, essere controllati, non poter decidere della propria vita. È un sentimento che, pur nato da una storia di oltre un secolo fa, parla ancora oggi a tutte le donne che vivono pressioni invisibili e costrizioni sociali.

Mettere insieme tutte queste esperienze ci ha insegnato una cosa fondamentale: la violenza non nasce dal nulla. Nasce dal silenzio, dall'indifferenza, dalla mancata valorizzazione delle donne e della loro dignità. Conoscere le loro storie, riflettere sulle ingiustizie quotidiane e dare voce a chi non può parlare è il primo passo per costruire un mondo più giusto.

Il 25 novembre non è solo un giorno sul calendario: è un invito a ricordare, a riflettere e a far sì che ogni voce venga ascoltata, valorizzata e rispettata. Perché il cambiamento nasce dal coraggio di chi sceglie di non restare indifferente.

Sara Pagotto
3[^]AT



Dialogo tra la Giustizia e l'Inclusione



G: Ehi, chi sei?

I: Sono l'Inclusione.

G: E che ci fai qui?

I: Come che ci faccio qui?!? Io qui ci vivo!

G: A scuola??? Tu vivi a scuola?

I: Sì, a scuola. Ti sembra strano?

G: Direi di sì.

I: Beh, chi ti credi di essere?

G: Io credo sempre quello che è giusto.

I: Ah sì? E allora, dimmi, perché non sarebbe giusto che io non fossi qui?

G: Innanzitutto perché nessuno ti conosce! Vedi? Nemmeno io ti ho riconosciuto, mai vista prima!

I: Questo è un problema tuo! Tu vedi solo quello che vuoi.

Invece, io ci sono eccome.

G: Dimostralo! Ripeto: io non ti ho mai vista qui!

I: Tu non mi hai mai visto, ma perché sei cieca quando vuoi esserlo. Comunque, certo, volentieri ti dimostro che io qui ci sono già da un po'.

Io sono presente ogni volta in cui qualcuno, qui dentro, dice buongiorno e sorride a qualcun altro; tutti i giorni succede, centinaia di volte. Io sono presente quando si lavora insieme e si fa attenzione a ciò che l'altro pensa e sente; anche questo succede qui dentro. Io sono presente quando i docenti fanno il possibile per capire i loro studenti. Confermo che accade. Io sono presente quando i problemi diventano opportunità e si decide di costruire qualcosa di bello in

armonia. Io sono presente quando i limiti vengono riconosciuti ed accolti. Io sono presente quando ci si incontra,

si parla, ci si confronta per sostenere chi è in difficoltà. E tutto questo c'è, eccome! Io sono presente...

G: ...va bene, va bene, basta! Mi hai convinto. Ma vedi, il problema è che io e te non potremmo mai andare d'accordo.

I: Ma cosa dici??? Non è vero!!!!!! Io vado d'accordo con tutti, per definizione. Forse sei tu che non vuoi andare d'accordo con me.

G: Ma figurati! Io vorrei solo che si rispettassero le regole e si garantisse l'equità.

I: Guarda, più che d'accordo! Forse c'è solo un po' di incomprensione. Fare delle differenze, se necessario, serve proprio per l'equità. Faccio un esempio: se tu hai problemi di vista e io ti concedo di usare gli occhiali, mentre a chi vede bene non li faccio usare, forse faccio una discriminazione?

G: Sì, fai una discriminazione, ma devo ammettere che è giustificata. Anzi, più che giustificata!

I: Meno male! Hai capito! E poi, un altro motivo ancora più valido per collaborare è questo: non è forse vero che ad entrambe sta a cuore lo stesso obiettivo? Cioè che tutti stiano bene, che ci sia armonia, che ci sia benessere?

G: Sì, ovvio.

I: E allora, io e te dobbiamo andare avanti mano nella mano. Sai, io qui garantisco che tutti, in base alle proprie caratteristiche, possano compiere positivamente il loro percorso di educazione, istruzione e formazione, per capire sé stessi, il mondo, e cosa poter fare in futuro per la società. In pratica, io do voce ogni giorno all'articolo 2, all'articolo 3, all'articolo 4, 33 e 34 della Costituzione italiana, che tu conosci bene.

G: Eh già, è vero, è giusto! Va bene... Ti darò una mano.

I: Bello, grazie!

G: Iniziamo subito a fare due chiacchiere. Ti racconto questa. Sai cosa ho scoperto oggi? Che in una classe una professoressa di Diritto ha fatto un sondaggio fra i suoi alunni, chiedendo cosa significasse per loro la parola Inclusione. Pensa che nessuno degli studenti

(che non erano di una prima, quindi sono qui già da qualche anno) ha fatto riferimento ai disabili o a chi ha malattie. Tutti hanno scritto che l'inclusione è accogliere l'altro, è saper collaborare, voler trovare obiettivi e valori comuni, decidere di dare il meglio di sé per contribuire ad una realtà più bella.

I: Dici sul serio?

G: Sì, certo. Io non dico mai falsità.

I: Uau!!! Mi hai lasciato senza parole!

G: Sì, ma sai che lo trovo strano! Nelle scuole tu sei

famosa per avere a che fare con i disabili, quello che "hanno la 104", così dicono.

I: Vedi, questo è quello che è scritto nella legge. Però, per fortuna, esistono ragazzi che hanno capito il senso delle regole, non solo il loro contenuto. E questo mi commuove, davvero. E ti ringrazio di avermelo detto. Apre una porta sulla speranza.

G: Chissà quante cose tu puoi far scoprire a me! Mi sa che è meglio che d'ora in poi lavoriamo insieme.

I: Affare fatto!

Giornata della disabilità

Ognuno può esprimere il proprio talento non nascondendo, ma valorizzando ed affrontando le difficoltà

Il 3 dicembre si celebra la Giornata Internazionale per i diritti delle Persone con Disabilità, un'occasione per ricordare che tutti hanno delle possibilità, anche quando ci sono delle difficoltà in più. Noi alunni della 4^{BT} abbiamo dedicato del tempo a riflettere su questi aspetti e abbiamo fatto delle ricerche. Il frutto del nostro lavoro lo potete vedere nel cartellone che abbiamo creato, che

illustra brevemente le biografie di alcuni personaggi famosi che, nonostante la disabilità, sono riusciti a realizzare i loro sogni e a raggiungere grandi traguardi. Il messaggio che vogliamo trasmettere è che ognuno può esprimere il proprio talento non nascondendo, ma valorizzando ed affrontando le difficoltà; inoltre, vogliamo dire che è importante imparare a vedere al di là delle differenze. Ogni

persona è unica, proprio come i pezzi di un puzzle, ma solo imparando a fare unione ed inclusione il quadro è completo.

Giorgia Borriello 4^{BT}



Festival della legalità

Un progetto del Da Collo per parlare di legalità a trecentosessanta gradi

“Campobasso, lite per l'interrogazione: gruppo di minori aggredisce coetaneo”: sito TgCOM. “Firenze, il mistero del cadavere nascosto dentro al baule”: Il Corriere della Sera.

“Carceri: tre morti in due giorni. Il Giubileo dei detenuti inizia nel peggiore dei modi”: RaiNews, 1 giorno fa.

Apro il pc per aggiornarmi sulle ultime notizie e mi trovo davanti questo scenario.

Proprio mentre a scuola stiamo definendo i dettagli del programma del primo Festival della Legalità al Da Collo, sono costretta a disturbare nuovamente la domanda di sempre: cosa sei, Giustizia? Ci sei? Dove sei?

Nelle mie ore in classe, quotidianamente chiedo ai miei studenti quali fatti di cronaca li abbiano particolarmente colpiti e le risposte che ricevo fanno sempre riferimento ad omicidi, delitti, reati in genere. E a volte, poi, mi vengono rivolte richieste di spiegazioni ed approfondimenti sui processi penali, sulle condanne, sulle sanzioni. Da dove derivi questo interesse non l'ho mai capito, però generalmente concludo il confronto portando la riflessione proprio sul concetto di giustizia. Simpaticamente (ma non troppo) ho insegnato ai miei studenti che il mio motto è “Giustizia mosse il mio alto fattore”; non tanto per richiamare il mio titolo di studio, né per sottolineare la mia inflessibilità nel controllare il rispetto delle regole e nel sanzionare le relative mancanze, ma soprattutto perché davvero il tema della giustizia mi interpellava costantemente. In effetti, il senso o il desiderio di giustizia è

innato in tutti. “Ma non è giusto!!!!”: quante volte si sente questa affermazione!

Dagli ultimi mesi dello scorso anno scolastico, insieme ad alcuni colleghi sto lavorando all'organizzazione di un evento che vorrebbe coinvolgere tutte le classi dell'Istituto e poi arrivare a portare a scuola genitori, amici, la cittadinanza per condividere il percorso fatto.

Io ed i professori Martina Cattarin, Fortunato D'Amico, Mara Olivotto, Vanessa Ruggeri e Novella Varisco stiamo dando vita al primo “Festival della Legalità” che si terrà in primavera (non a caso): una giornata intera di “full immersion” nel mondo della giustizia (o dell'ingiustizia). Durante i mesi di preparazione, nelle nostre classi incontreremo le storie di vittime della mafia e del terrorismo, conosceremo testimonianze di detenuti e volontari del “Due Palazzi” di Padova, vedremo film, leggeremo libri, metteremo in scena vicende realmente accadute, realizzeremo un Tg dei ragazzi,

disputeremo dibattiti con il protocollo patavino... Il tutto per renderci conto di quali siano i problemi che attraversano la nostra società e, se possibile, indagare sulle origini di questi fenomeni. Il rispetto delle regole è rispetto delle persone. La giustizia e l'ordine fanno stare bene tutti... E allora perché si può arrivare a commettere anche gravi violazioni della legge?

Ci interrogheremo sull'illegalità che viene commessa all'interno delle nostre classi, nei nostri rapporti quotidiani, fino ad arrivare ai grandi problemi nazionali ed internazionali: mafie, corruzione, femminicidi, violenze, abusi. E poi cercheremo di capire quali risposte o strumenti di prevenzione si possono escogitare. Le Istituzioni, di fronte a fenomeni gravi, chiamano subito in causa la scuola; “Bisogna fare educazione nelle scuole”. Ecco, noi ci proviamo!

Chiara Chies



American dream - Sogno americano

Un semestre all'estero con Intercultura diventa un'occasione di "espansione" personale

My name is Sara, but if you call me Sarah (/seràh/), I'll answer anyway.

That's what I've been called for the past three months, ever since I arrived in the United States for a study abroad experience.

I decided to leave because I felt the need for an expansion, not just geographical, but personal. It wasn't a flight, but a search: I wanted to test my independence and discover who I would be if no one knew my name or who I was. For this reason, the decision to leave for a semester of study in the United States was simple.

English was another motivation: I didn't just want to know it; I wanted to

learn it as if it was my first language. Secondly, I have always been fascinated by the American school system seen in movies, where community spirit and extracurricular activities seem to carry the same weight as academics. Finally, I wanted to challenge myself and my limits. I knew that only by letting go of my certainties and stepping out of my comfort zone would I be forced to become self-sufficient, a crucial step for my growth.

When I landed in Pennsylvania, the excitement was like an electrical charge. I am in a quiet small town, only three hours from both New York City and Philadelphia. My host family is wonderful: the parents, their four lively younger children, and a real domestic zoo. In these months, I have built a relationship with them that goes beyond hospitality; they treat me with sincere affection, like an older daughter, and their dedication to making sure I experience this to the fullest is touching. I truly feel part of the family.

The High School is the center of my new life: a maze of

crowded hallways, colorful classrooms, and, of course, the classic lockers. Currently, the school is in the middle of a renovation, which generates confusion. The structure is large, and all around it, there are well-maintained sports fields, testifying to the importance given to physical activity.

The choice of subjects is incredibly big. Besides the mandatory courses, I wanted to immerse myself completely in the local culture by adding classes like Ceramics, which offers me a creative break, and FYEX (First Year Experience), a college preparation course, to my study plan. One aspect I appreciate is the grading system: multiple-choice tests are the norm and, in my opinion, are much less anxiety-inducing than the open essay exams I was used to in Italy.

Food is undoubtedly one of the biggest adjustments. The diet is very different from the Mediterranean one: food is often very caloric, and butter seems to be an omnipresent ingredient. Chicken is the basic staple. Despite the differences, I find the local cuisine surprisingly good; American hamburgers, for example, are nothing like the ones we know in Italy. And to debunk a myth: lunch in the cafeteria is not horrible. The menu offers different options every day, and the food is good.

To integrate quickly, I chose to practice football cheerleading, a typical American sport. This choice proved invaluable: I met the girls even before school started, ensuring I had friendly faces from day one. I developed a unique and strong friendship with the cheerleaders. The football games were a ritual with a magical atmosphere: the cheering, the human pyramids, and the bus rides with music blasting.

Even if our team wasn't the strongest, the energy on the field was unforgettable.

When the fall sports season ended, we were all melancholy.

I am deeply grateful to these girls: they immediately made me feel like one of them, facilitating my integration into the school community.

Now that the season has changed, I have chosen basketball as my winter sport. The girls on the team consider themselves true sisters and share a bond of unity and support that I truly admire.

One aspect of American culture that strikes me deeply is the strong preparation for the future and the dedication of the teens to doing productive things. Many of my peers work part-time and have their driver's license, which makes them incredibly more independent. There is a maturity and a sense of responsibility that is not as common among young people in Italy. Observing this proactivity pushes me to reflect on my own future and how I can integrate this action-oriented mindset once I return home. Halfway through the journey, the outcome is decidedly positive.

I'm learning not just the language, but a new rhythm of life, characterized by independence and proactivity. If the first half of the semester was about leaving my comfort zone and laying the foundation, the second will be dedicated to making the most of every opportunity. The person who returns home will undoubtedly be stronger and more prepared.

I am immensely grateful to my family, who supported me from the start and are helping me realize my dream, and to my host family and all the people I have met here in the United States, who have welcomed me lovely.



Mi chiamo Sara, ma se mi chiami Sarah (/seràh/) ti rispondo lo stesso. È così che mi sento chiamare da ormai tre mesi, da quando sono arrivata negli Stati Uniti per vivere un'esperienza di studio all'estero.

Ho deciso di partire perché sentivo il bisogno di un'espansione, non solo geografica, ma personale. Non è una fuga, quanto una ricerca: volevo mettere alla prova la mia autonomia e scoprire chi sarei stata se nessuno avesse saputo il mio nome e chi fossi. Per questo, la decisione di partire per un semestre di studio negli Stati Uniti è stata semplice.

L'inglese è stata un'altra motivazione: non volevo solo conoscerlo, volevo impararlo come se fosse la mia prima lingua. In secondo luogo, sono sempre stata affascinata dal sistema scolastico americano visto nei film, dove lo spirito comunitario e le attività extracurricolari sembrano avere un peso pari a quello accademico. Infine, volevo sfidare me stessa e i miei limiti. Sapevo che solo non avere le mie certezze, uscire dalla mia comfort zone, mi avrebbe costretta a rendermi autosufficiente, un passo cruciale per la mia crescita.

Quando atterrai in Pennsylvania, l'emozione era come una scarica elettrica. Mi trovo in una tranquilla cittadina, a sole tre ore da New York City e Philadelphia. La mia famiglia ospitante è meravigliosa: i genitori, i loro quattro vivaci figli più piccoli e un vero e proprio zoo domestico. In questi mesi, ho

costruito con loro un rapporto che va oltre l'ospitalità; mi trattano con un affetto sincero, come una figlia maggiore, e la loro dedizione nel farmi vivere al meglio questa esperienza è commovente. Mi sento davvero parte della famiglia.

La High School è il centro della mia nuova vita: un labirinto di corridoi affollati, classi colorate e, naturalmente, i classici armadietti. Attualmente, la scuola è nel bel mezzo di una ristrutturazione, il che genera confusione. La struttura è ampia e tutto intorno si estendono campi sportivi curatissimi, testimonianza dell'importanza data all'attività fisica.

La scelta delle materie scolastiche è incredibilmente ampia. Oltre ai corsi obbligatori, ho voluto immergermi completamente nella cultura locale aggiungendo al mio piano di studi materie come ceramica, che mi offre una pausa creativa, e FYEX (First Year Experience), un corso orientato alla preparazione per il college. Un aspetto che apprezzo è il sistema di valutazione: i test a risposta multipla sono la norma e, a mio parere, risultano molto meno ansiogeni delle verifiche a domande aperte a cui ero abituata in Italia.

Il cibo è indubbiamente uno degli adattamenti più grandi. La dieta è molto diversa da quella mediterranea: gli alimenti sono spesso molto calorici e il burro sembra essere un ingrediente onnipresente. Il pollo è l'alimento base. Nonostante le differenze, trovo la cucina locale sorprendentemente buona; gli hamburger americani, ad esempio, non hanno nulla a che vedere con quelli che conosciamo in Italia. E per sfatare un mito: il pranzo in mensa non è orribile. Ogni giorno il menù offre opzioni diverse e il cibo è buono.

Per integrarmi subito, ho scelto di praticare football cheerleading, uno sport tipico americano. Questa scelta si è rivelata preziosa: ho conosciuto le ragazze prima ancora che la scuola iniziasse, assicurandomi facce amiche fin dal primo giorno. Con le cheerleader ho sviluppato una grande amicizia unica.

Le partite di football erano un vero e proprio rituale con un'atmosfera magica: il tifo, le piramidi umane e i viaggi in autobus con musica a tutto volume. Anche se la nostra squadra non era la più forte, l'energia che si sprigionava in campo era indimenticabile. Quando è finita la stagione autunnale, eravamo tutte malinconiche. Sono profondamente grata a queste ragazze: mi hanno fatto sentire immediatamente parte del gruppo, facilitando la mia integrazione nella comunità scolastica.

Ora che la stagione è cambiata, ho scelto basket come sport invernale. Le ragazze della squadra si considerano vere e proprie sorelle, e hanno un rapporto di unione e di supporto che ammiro tantissimo.

Un aspetto della cultura statunitense che mi colpisce molto è la forte preparazione al futuro e la dedizione dei ragazzi nel fare cose produttive. Molti miei coetanei lavorano part-time e hanno la patente, il che li rende incredibilmente più indipendenti. C'è una maturità e un senso di responsabilità che non è così diffuso tra i giovani in Italia. Osservare questa proattività mi spinge a riflettere sul mio futuro e su come posso integrare questa mentalità orientata all'azione una volta tornata a casa.

A metà percorso, il bilancio è decisamente positivo. Sto imparando non solo la lingua, ma un nuovo ritmo di vita, caratterizzato da indipendenza e proattività. Se la prima metà del semestre è servita a uscire dalla comfort zone e a gettare le basi, la seconda sarà dedicata a sfruttare al massimo ogni opportunità. La persona che tornerà a casa sarà senza dubbio più forte e più preparata.

Sono immensamente grata alla mia famiglia, che mi ha sostenuta da subito e che mi sta aiutando a realizzare il mio sogno, e alla mia famiglia ospitante e a tutte le persone che ho conosciuto qui negli Stati Uniti, che mi hanno accolta amorevolmente.

Sara Valentini 4^{CT}

Moda statunitense: dalle passerelle globali allo stile quotidiano

L'approccio americano all'abbigliamento unisce l'alta moda esuberante della NYFW e lo stile rilassato e funzionale delle realtà locali

La moda negli Stati Uniti è suddivisa in due principali categorie: da un lato, l'alta moda innovativa delle metropoli; dall'altro, uno stile quotidiano che privilegia il comfort, l'identità personale e le tendenze locali.

La New York Fashion Week (NYFW) non è solo una sfilata di moda, ma un vero e proprio evento culturale che trasforma la Grande Mela in una passerella a cielo aperto. Tenuta due volte l'anno, a febbraio e a settembre, la NYFW è la prima delle "Big Four" che dà il via al circuito internazionale della moda, precedendo Londra, Milano e Parigi.

Nata nel 1943 per dare risalto ai designer americani in un momento in cui le sfilate parigine erano inaccessibili, la NYFW ha consolidato la sua fama come vetrina per l'innovazione, l'individualismo e lo streetwear di lusso.

Lontano dalle passerelle metropolitane, lo stile d'abbigliamento quotidiano riflette un approccio decisamente più orientato alla praticità e all'espressione personale.

Attualmente, le tendenze hanno un forte richiamo alla moda degli anni Duemila, come magliette con spalle scoperte, leggings colorati e borse a tracolla. Sebbene l'attenzione per l'aspetto sia diffusa, con molte ragazze che si ispirano alle estetiche di Pinterest per curare il proprio look, i ragazzi tendono generalmente a un abbigliamento meno curato nei dettagli.

I jeans skinny e strappati sono molto popolari, insieme a leggings ed ai comodissimi pantaloni del pigiama in pile utilizzati anche come capo d'abbigliamento esterno.

Mentre in molte parti del mondo (inclusa l'Italia) le sneakers bianche, spesso Nike, dominano la scena giovanile, negli Stati Uniti si indossano per lo più stivali da cowboy e UGG, ciabatte Birkenstock e Crocs.

È comune vedere le ragazze tingersi i capelli, optando spesso per i colpi di sole, ma anche per colori accesi. Piercing all'ombelico e al naso completano il look.

Le ragazze che frequentano la High School girano per scuola con il classico zaino per i libri di testo, la tipica borraccia termica Stanley portata in mano, una borsetta a tracolla di brand come Coach o Michael Kors per gli oggetti personali, e una piccola borsa frigo per spuntini e pranzo.

Questa diversità tra l'alta moda esuberante della NYFW e lo stile rilassato e funzionale delle realtà locali evidenzia la varietà dell'approccio americano all'abbigliamento. La moda funge da specchio della libertà d'espressione e comodità incondizionata.

E tu, cosa ne pensi? Meglio la moda italiana o quella statunitense?

Sara Valentini 4^{CT}



Elf on the shelf

Curiosità dagli Stati Uniti: l'elfo birichino che riferisce a Babbo Natale come si comportano i bambini

L'Elf on the Shelf è molto più di un semplice giocattolo: è una tradizione natalizia che, dall'America, ha ormai conquistato il mondo.

Con l'arrivo di dicembre, tra le lucine colorate e l'odore di cannella, un ospite molto speciale (e un po' dispettoso) fa la sua comparsa in molte case: l'Elf on the Shelf.

L'Elf on the Shelf è un piccolo elfo giocattolo, spesso vestito di rosso e con un cappello a punta, basato su un libro illustrato del 2005. Si dice che sia un messaggero speciale inviato dal Polo Nord per aiutare Babbo Natale: di notte, l'elfo vola di nascosto al Polo Nord per fare un rapporto a Babbo Natale su come si sono comportati i bambini in casa quel giorno.

Prima dell'alba, l'elfo ritorna e si posiziona in un nuovo punto della casa, dove è intento a fare qualche marachella. Ogni mattina, i bambini si svegliano e cercano il giocattolo per vedere cosa ha combinato o in quale posizione buffa si è messo.

La regola di questa tradizione è che i bambini non possono toccare l'elfo: toccandolo, si dice che perda la sua magia e non possa più volare al Polo Nord.

L'elfo alimenta l'eccitazione del conto alla rovescia per Natale e la ricerca mattutina dell'elfo crea un momento di gioia e unione in famiglia.

Che tu lo adori o che tu lo trovi strano, l'Elf on the

Shelf è diventato una parte innegabile della cultura natalizia moderna, aggiungendo un pizzico di suspense e ironia alla stagione più magica dell'anno.

E tu, hai un elfo in casa? Se sì, attento a non toccarlo!

Sara Valentini 4CT



Scuola e sport: cane e gatto?

Lo sport educa a non perdere tempo e a concentrarsi su ciò che conta: insegna a dare valore anche al minimo secondo

Intervista a due studentesse atlete di alto livello

A cura della prof.ssa Chiara Chies

Coordino quest'anno una classe che ha l'onore di ospitare due studentesse che stanno raggiungendo, nello sport, risultati davvero lusinghieri.

Vedo il loro impegno, l'entusiasmo, la fatica, le aspettative, le difficoltà, la tenacia. E il pensiero mi riporta indietro di tanti anni, quando ero io studentessa ed atleta al contempo. Mi sono sempre chiesta se ci sia un segreto per riuscire a conciliare scuola e sport,

riportando buoni risultati in entrambe le realtà. Devo ammettere che sono cresciuta con la percezione che questi due mondi siano contrapposti. "Scegli: o la scuola, o lo sport". Quante volte me l'hanno detto! Ed effettivamente non è sbagliato: ad un certo punto bisogna scegliere. Ma, più che altro e più di questo, l'interrogativo che mi pongo è: quanto vale la pena investire nella carriera agonistica? Non so se oggi la vera funzione dello sport sia compresa e condivisa. Non sto facendo riferimento allo svolgere un'attività fisica, ma ad

un impegno agonistico.

Recentemente, il Presidente della Repubblica ha avuto occasione di richiamare i valori dello sport. Lo ha fatto il 22 settembre a Napoli, inaugurando l'anno scolastico presso un Istituto penitenziario per minori; lo ha ripetuto l'8 ottobre a Roma, accogliendo al Quirinale le delegazioni delle Nazionali di pallavolo, vincitrici di importanti titoli mondiali. Sottolineando lo spirito di sacrificio degli atleti, si è congratulato con loro per le vittorie e li ha ringraziati per aver "incoraggiato tante bambine e tanti

bambini, tante ragazze e tanti ragazzi a dedicarsi alla pallavolo, o comunque a uno sport. Questo è un contributo grande per la vita del nostro Paese. Un contributo importante per i nostri giovani e i nostri ragazzi. Sono un patrimonio di impegno che contribuisce molto al benessere, a livello anche etico di comportamento, della nostra società”.

Lo sport è strumento di crescita ed anche di inclusione. Riporto le parole di Julio Velasco (CT dell'Ital-Volley femminile): “Noi abbiamo tante culture diverse in questa squadra e speriamo in futuro di difendere queste vittorie, anche se sappiamo che è sempre molto difficile tornare a vincere. Però la motivazione c'è, la voglia di imparare c'è. In un momento storico in cui le divisioni vanno per la maggiore, dove l'idea di ciascuno sembra l'unica possibile, io credo che lo sport possa dire la sua per costruire, sviluppare, difendere una cultura democratica che è accettare le idee diverse degli altri e pur convivere nella diversità. La squadra femminile da questo punto di vista credo che sia un modello da ammirare, perché noi abbiamo molta diversità, ma è una diversità che riesce a lavorare insieme, non perché perdono le caratteristiche individuali. Essere ricevuti dal Presidente della Repubblica è come essere ricevuti dall'Italia intera. Lo sport è un **modello democratico** per far capire come le idee diverse possano funzionare bene assieme. Sotto questo punto di vista, la squadra femminile è perfetta”.

Quindi, anche lo sport educa. Ma non può sostituirsi alla scuola. Riuscire a far convivere gli impegni sportivi e gli impegni scolastici sotto lo stesso tetto, farli stare nelle 24 ore giornaliere non è facile. Ma qualcuno ci riesce... e allora, perché non chiedere direttamente a loro qual è il segreto?

Agata Lovisotto, 4AT, pattinatrice

Premetto che far andar d'accordo entrambi gli aspetti non è mai stato semplice: infatti proprio l'anno

scorso sono stata bocciata, perché ho voluto prestare più attenzione allo sport che alla scuola. Si dovrebbe dedicare tempo ed energie ad entrambe le discipline in modo equo e costante, nonostante questo non sia semplice, perché richiedono entrambe fatica e dedizione per tutto l'anno. All'inizio di quest'anno avevo molta paura che l'errore fatto l'anno precedente si ripetesse, avevo paura di deludere di nuovo me stessa, i professori, e soprattutto i miei genitori. Così ho deciso di iniziare una nuova avventura con più sicurezza in me stessa e più costanza nell'affrontare le sfide che la vita mi richiedeva. Non è stato semplice, ho commesso alcuni errori che non dovevo fare, ma, quasi alla fine del trimestre, posso dire che conciliare sport e scuola non è impossibile anzi: bisogna però sapersi organizzare e dedicare il giusto tempo ad entrambi. Ho dovuto cambiare vari metodi di studio e di organizzazione per far sì che tutto si svolgesse nel modo in cui volevo e che gli errori fossero ridotti al minimo. In realtà non c'è un vero e proprio segreto per far sì che sia tutto perfetto come si vuole far vedere: bisogna solo portare avanti le nostre passioni e i nostri doveri, seguendo i nostri desideri senza mai abbatterci. Perché gli insuccessi possono capitare: l'importante è imparare da essi e non fallire una seconda volta.

Marta Benedet, 4AT, sciatrice

Io pratico due sport: sci alpino e pallavolo. Fra i due, il primo è quello a cui ho deciso di dedicarmi maggiormente, anche se da diversi anni riesco a fare entrambi. Non ho mai avuto difficoltà a conciliare sport e scuola: ho sempre avuto risultati positivi in tutte due le realtà. Quest'anno per me l'impegno è molto più importante, perché sono stata selezionata per far parte del Comitato Veneto della Federazione Italiana Sport Invernali e quindi allenamenti e gare sono più numerosi e faticosi. Finora sono riuscita a svolgere gli impegni scolastici e quelli sportivi con buoni risultati e soddisfazione. Sono convinta che siano la motivazione e la forza di volontà a fare la differenza. Le difficoltà ci sono, ma i sacrifici e gli ostacoli si possono superare se ci si organizza e si decide che gli obiettivi vanno raggiunti. Lo sport mi ha educato a non perdere tempo e a concentrarmi su ciò che conta. Mi ha insegnato a dare valore al tempo, anche al minimo secondo. Certo, bisogna anche riconoscere che nel mondo dello sport non ci sono solo “rose e fiori”. Ci sono anche persone che si comportano in modo sbagliato e che non vivono i veri valori dello sport, però io ho ben presente cosa scegliere e cosa no. Quindi, direi che sia la scuola sia lo sport sono due dimensioni che possono davvero aiutare i ragazzi a crescere e ad allenarsi alla vita che richiede fatica, impegno e intelligenza.



Campionessa sul ghiaccio al Da Collo

L'amore nato dai primi passi sul ghiaccio e le sfide necessarie per raggiungere le Olimpiadi: la storia di Martina Pivetta, promessa del pattinaggio sul ghiaccio

A cura di Tommaso Musella e
Anastasia Popusoi, 2BT



Un giorno in classe abbiamo intervistato Martina, una nostra compagna, che oltre allo studio, dedica la maggior parte del tempo al suo sport del cuore.

Da quanti anni pratici pattinaggio sul ghiaccio?

Da circa 8 anni.

Perché hai scelto questo sport?

L'ho scelto perché mi è piaciuto fin dalla prima volta che sono entrata in pista di pattinaggio, all'età di 6 anni.

Cosa ti è piaciuto della prima volta?

Mi piaceva la sensazione di scivolare e pattinare.

Ti saresti mai aspettata di arrivare a questi livelli?

In realtà no, cadevo quasi sempre e non ero brava.

Per arrivare a dove sei ora hai fatto tanta fatica e sacrifici?

Sì, ovviamente, ho faticato molto,

facendo sessioni lunghe sia di ginnastica, nella palestra di San Vendemiano, ma anche allenamenti di danza e sul ghiaccio. Nei fine settimana dovevo alzarmi alle 5 per andare in montagna a pattinare.

La tua famiglia ti è stata accanto e ti ha supportato?

Certamente, mi hanno sempre supportato, soprattutto i miei nonni, fin dall'inizio, augurandomi buona fortuna.

Dove hai pattinato per la prima volta?

La prima volta è stata nella pista pubblica di San Vendemiano.

Come ti sei sentita alla prima gara?

E' stato ad Asiago, a 9 anni: ero un po' in tensione, con tanta adrenalina addosso, però stavo bene.

Ti sei mai fatta male?

Sì, mi faccio male spesso, ma non in modo grave, al massimo storte, però in allenamento ti insegnano come non farti male sul ghiaccio.

Che emozioni provi?

Provo sempre ansia e adrenalina! Le prime volte erano molto forti; poi con il tempo mi sono abituata.

Come gestisci l'ansia?

La mia allenatrice mi tranquillizza sempre, in più faccio esercizi di respirazione.

Qual è il momento più bello e quale il più brutto di una gara?

Il momento più bello è durante la gara; quello più brutto è il prima, per colpa dell'ansia, e il dopo se la gara va male.

Come mantieni la concentrazione?

Cerco di mandare via l'ansia,

respirando, concentrandomi sulla coreografia.

Quanto tempo ci impieghi a fare una coreografia?

Per imparare una coreografia ci metto all'incirca 4 lezioni e la imparo a pezzi.

Quante ore ti alleni?

Mi alleno facendo 1 ora di ginnastica o danza. Lo faccio sia a San Vendemiano che in montagna.

Che cosa succede se durante una gara sbagli?

Può capitare, ma cerco di non andare in ansia: vado avanti e lascio perdere quello che ho sbagliato; se dimentico cerco di improvvisare.

Hai mai pensato di mollare?

No, ma se dovessi farmi male ho paura di non poter continuare.

Qual è il tuo sogno nel pattinaggio?

Vorrei aumentare di livello: entro due anni mi piacerebbe entrare nella squadra nazionale e arrivare alle olimpiadi mondiali.

Che dieta segui?

Una dieta ipocalorica: devo rispettare un certo range calorico, evito dolci e mangio spesso carboidrati, proteine e verdure.

Hai buoni rapporti con le tue compagne di squadra?

Dipende, non vado d'accordo con tutte allo stesso modo.

Qual è stata la più bella gara?

La più bella gara è stata quella in Bulgaria, in cui sono arrivata prima.

In futuro faresti mai l'allenatrice?

Sì, mi piacerebbe molto.

Tra le strade della memoria: indimenticabile settimana a Berlino

Berlino è una città che, pur avendo sofferto, ha saputo rialzarsi e insegnare a chi la visita il valore della memoria, del dialogo e della libertà



Nell'ultima settimana di novembre noi studenti delle classi 4[^]AT e 4[^]CT abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad un viaggio a Berlino. Durante questi giorni, intensi ed emozionanti, abbiamo visitato svariati luoghi d'interesse e abbiamo imparato molto riguardo la storia della città.

Uno degli aspetti più arricchenti del viaggio è stato il confronto con svariate figure professionali, in particolar modo con le guide esperte che ci hanno accompagnato nella scoperta della città. Grazie alla loro preparazione ed alla loro professionalità, abbiamo potuto comprendere meglio la complessità storica di Berlino.

Abbiamo potuto mettere in

pratica le nostre conoscenze linguistiche applicandole in situazioni quotidiane. Questo ci ha aiutati non solo a migliorare le nostre competenze linguistiche, ma anche ad ottenere una maggiore sicurezza e autonomia mentre ci rivolgiamo ad altre persone.

Berlino ci ha permesso di scoprire nuove cose. Ogni angolo della città racconta qualcosa di interessante e affascinante. Abbiamo anche imparato a relazionarci meglio con i nostri compagni di viaggio, a collaborare durante le attività che ci venivano assegnate ed a condividere emozioni forti, come quelle vissute durante le visite più toccanti.

Uno dei momenti più importanti

è stato sicuramente quello trascorso al campo di concentramento di Sachsenhausen e al Museo Ebraico. Trovarsi fisicamente in luoghi dove si è consumata una delle più grandi tragedie della storia europea e dell'umanità ci ha lasciato senza parole. Abbiamo sentito il peso della sofferenza e del dolore. Ci ha lasciato dei ricordi indelebili e lezioni che porteremo con noi per sempre.

Questo viaggio non è stato solo un viaggio didattico, ma un'esperienza di crescita. Ci ha insegnato ad aprire gli occhi e ha creato dei ricordi che non ci dimenticheremo mai. Berlino è stata una città che, pur avendo sofferto, ha saputo rialzarsi e insegnare a chi la visita il valore della memoria, del dialogo e della libertà.

We want to thank teachers Elisabetta Portello and Paola Danese who came with us and took care of us with dedication and passion, leaving us a wonderful reminder about this memorable trip. We will never forget the emotions and the discoveries that increased our knowledge.

As Seneca said, "travel infuses new vigor into the mind".

Alessandro Allegranzi

NewStudents di nuovo a Piancastagnaio!




Il nostro giornalino partecipa per il secondo anno al concorso nazionale “Penne sconosciute” di Piancastagnaio (SI) – Speciale Dante

Il 18 ottobre 2025 si sono svolte le premiazioni del concorso “Penne sconosciute” organizzato dall’Emeroteca di Piancastagnaio (SI): una competizione a cui *NewStudents* ha partecipato per il secondo anno consecutivo, con il cartaceo pubblicato nel giugno 2025, che conteneva uno *Speciale* dedicato a Dante Alighieri, cui era dedicata una sezione del concorso stesso.

Siamo lieti di pubblicare il feedback ricevuto, che nuovamente riconosce al nostro giornale l’alta qualità sia dei contenuti che della forma.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il costante contributo di tante studentesse e tanti studenti del Da Collo che, con la collaborazione dei loro insegnanti, hanno lavorato a numerosi progetti e continuato ad arricchire con i loro articoli e materiali le pagine del nostro blog e del nostro cartaceo.


Un grazie di cuore a tutti!



PREMIAZIONE EDIZIONE 2025
PIANCASTAGNAIO (SI)

NEWSTUDENTS

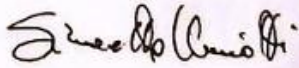
ISS “Francesco Da Collo”
31015 Conegliano (TV)



È stato un vero piacere ritrovare il giornale scolastico NewStudents - Voci da Collo, realizzato dai ragazzi e dalle ragazze dell’ISS “Francesco Da Collo” di Conegliano (TV). Questa nuova edizione conferma l’eccellente lavoro della redazione, capace di catturare immediatamente l’attenzione del lettore grazie alla varietà delle rubriche e alla ricchezza dei contenuti proposti. Il giornale presenta una grafica ordinata e a colonne, che facilita la lettura e valorizza immagini, fotografie e collegamenti ipertestuali tramite QRcode. La redazione non teme di affrontare temi complessi, accompagnando i lettori in percorsi originali e ben strutturati che permettono di scoprire da vicino la vita scolastica e i progetti dell’istituto. Non manca un tocco di leggerezza e divertimento: giochi, vignette e curiosità rendono la lettura piacevole e coinvolgente. Il linguaggio, accurato e ricercato, rende ogni articolo chiaro e stimolante, invitando chi legge a soffermarsi su ogni dettaglio. Questa nuova edizione di NewStudents - Voci da Collo conferma ancora una volta la dedizione e la cura della redazione, offrendo un’esperienza di lettura ricca, interessante e appassionante. Attendiamo con entusiasmo la prossima pubblicazione, certi che saprà sorprenderci nuovamente!


Piancastagnaio (SI), 18 ottobre 2025


Per la Commissione di Valutazione
P&V Sconosciuti



Costituzione della Repubblica Italiana
PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 9
La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.



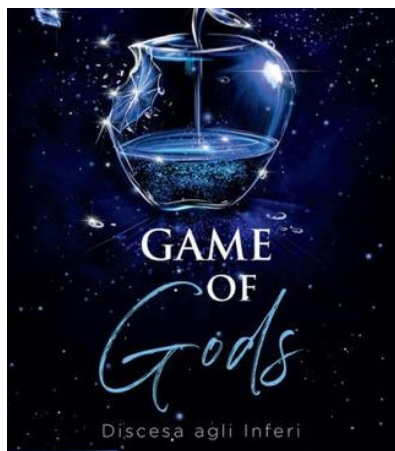


Concorso Nazionale di Giornalismo Scolastico
info@emerotecapiancastagnaio

P. 56

Game of Gods

Mitologia, scommesse, giochi rischiosi, storie d'amore sono gli ingredienti di questa saga di successo che vi terrà incollati alla pagina



Vi presento la recensione di questa serie di libri che consiglio a tutti di leggere, perché trasmettono molti messaggi ed insegnamenti positivi.

L'autrice è Hazel Riley (pseudonimo di Maria Claudia) studentessa sarda di 27 anni che si sta affermando come scrittrice nel genere fantasy.

La storia ruota attorno a cinque fratelli, adottati da un ricco signore statunitense, che hanno tutti nomi di

divinità greche: Hades, Apollo, Hermes, Aphrodite e Athena. Non sono solo studenti all'Università di Yale: sono dei veri leader! Stimati e quasi temuti da tutti per la loro intelligenza e le grandissime capacità, sono molto diversi fra loro per carattere ed attitudini, ma sono accomunati da una passione: ogni venerdì sera organizzano ed inventano dei giochi, molto particolari, a volte anche pericolosi.

La vicenda ha inizio quando una ragazza di nome Haven, iscritta al primo anno di Università, nel cercare l'aula dove deve recarsi si imbatte in Hades, uno dei 5 fratelli protagonisti delle vicende. Il primo incontro non è positivo perché tra i due nasce un diverbio ed uno scontro, ma poi l'intreccio dei fatti presenta un colpo di scena: Haven decide di iscriversi al corso di teatro senza sapere che è proprio Hades a tenere il corso. Da qui inizia un percorso che porta i due non solo a superare le divisioni iniziali, ma addirittura a legarsi

affettivamente.

Ovviamente non vi racconto altro... altrimenti vi rovino la sorpresa, ma vi dico solo alcuni motivi per cui vi consiglio di prendere in considerazione l'idea di leggere questi libri.

Innanzitutto, ci sono tanti personaggi, tutti diversi tra loro, che riescono a superare tensioni e divisioni e a creare un bellissimo rapporto tra tutti.

La trama è avvincente, perché ricca di colpi di scena; lo stile è scorrevole e coinvolgente, grazie anche a una sapiente uso dell'ironia.

"Games of Gods" è il titolo del primo volume della serie e si traduce con "Discesa agli Inferi"; in questo libro la mitologia, le scommesse, i giochi rischiosi, le storie d'amore si fondono in una narrazione veramente particolare. Leggetelo!

Ilary Domi, 4BT

**Tema del mese
rinviato a sabato
17 gennaio 2026.**

**In palio due
buoni libri da €
40**

**Affrettati a pre-
notare il tuo po-
sto compilando il
form!**

VINCI UN PREMIO CON IL

//newStudents
Voci del Da Collo

**GIORNALINO
D'ISTITUTO**



OGNI CANDIDATO
UTILIZZERÀ UN PC
FORNITO DALLA
SCUOLA.
LA TRACCIA È
BASATA SU UN
TEMA ATTUALE E
VICINO AGLI
STUDENTI E
VERrà
COMUNICATA
ALL'INIZIO DELLA
PROVA E
INCLUDERà
INDICAZIONI UTILI
PER LA STESURA
DEL TESTO.

**TEMA DEL MESE:
NUOVA MODALITÀ DI
SVOLGIMENTO.
IL CONCORSO NON
PREVEDE PIÙ LA
CONSEGNA A CASA: LA
PROVA SI SVOLGERà IN
PRESENZA, DURANTE
L'ORARIO SCOLASTICO,
CON UNA DURATA DI
DUE ORE.**

**SABATO 17 GENNAIO
2026, DALLE 11 ALLE 13**



scannerizza il QR
per partecipare!



Scadenza iscrizioni: 10 gennaio 2026